

Scrittori d'Italia VALERIO AIOLLI

Lo strano viaggio nella memoria di Cesare Balbo e del suo tenente

di ERMANNO PACCAGNINI

VALERIO AIOLLI
Ali di sabbia
Alsi edizioni
Pagine 192, € 12

C'è come un duplice passo strutturale e narrativo in quest'ultimo romanzo di Valerio Aioli, *Ali di sabbia*. E non solo perché il racconto si sdoppia incrociando la giornata del 28 giugno 1940 sui cieli di Tobruk e il 1911-15 della precedente impresa libica, a sua volta spesso raccontato nei mesi caldi di maggio-giugno.

È un doppio passo condotto all'interno dei due momenti, ora con voci mentali, ora invece con una sola voce (per gran parte scritta) che simuove però su due diversi registri. La giornata del 1940, racchiusa in quattro tappe della mezz'ora di volo da Derna a Tobruk tra le 17 e le 17.33, è quella che accompagna alla morte Cesare Balbo abbattuto col suo velivolo. Ed è un alternarsi di pensieri e stati d'animo del Primo e Secondo Pilota: Balbo, appunto, che riattraversa i momenti cruciali della sua vita, personali e politici, d'amore e inimicizie, gloria e invidie; e Settimio, con l'occhio attento a studiare quanto Balbo può pensare di lui, e la cui figura costituisce il collante tra i due momenti storici.

Perché Settimio, allevato da Lucia, è in realtà figlio sì del suo fidanzato, tenente nell'impresa libica morto nel deserto sotto l'assalto di ribelli, ma avuto dalla moglie di un altro ufficiale in missione in una notte d'amore favorita da due strazianti solitudini che avvertono vicina la morte. Per Lucia un fagotto ricevuto, insieme a una scatola di latta piena di lettere scritte dal fidanzato

ma mai spedite, da quella donna che, sopravvissuta alla Libia, si sta però avviando a sua volta a morire in un sanatorio. E, in mezzo, altro collante, la passione del volo che quel padre trasmette a Settimio col suo sangue: passione storica per il padre; passione concretizzata da Settimio, a dispetto di tutto.

E il doppio passo si conserva nella doppia struttura. Nel caso del dialogo muto tra Balbo e Settimio ha di certo maggior unità e intensità quello di Settimio: perché può dedicarsi unicamente ai propri moti interiori; all'opposto di Balbo al quale, per la sua stessa figura, Aioli deve donare non solo pensieri interiori, affetti familiari, sguardi e sensazioni, ma pure quei dati che gli fanno rivisitare nel ricordo quanto egli ha consegnato alla Storia: e però riuscendo meglio nella resa del privato, peccando il pubblico di certa scontatezza e piattezza. Ciò che vale anche per i momenti pubblici che si affacciano nei capitoli in cui Aioli ricostruisce la giovinezza di Settimio dalla nascita al volo. E che si affaccia pure nei capitoli del fidanzato di Lucia: in particolare quando, si tratti delle lettere o dei dialoghi con la donna nel deserto, entra di forza la rivisitazione della storia del volo che non sempre sa tradursi in racconto, rimanendo spesso voce poco più che enciclopedica. Ciò che dice però anche d'una varietà stilistica e di registri (pensi, dialoghi, lettere) che vede però realizzate al meglio quelle in cui Aioli si fa narratore di sentimenti e sfumature e di quei fatti che li fanno montare (ad esempio il lento approssimarsi del fattorino con una notizia di morte). In tal caso, non semplici dipinture, ma racconto: con capace dosatura di ritmi. Come ben evidenzia la diversa ma in entrambi i casi efficace gestione dei capitoli conclusivi delle due singole vicende: del tenente e di Balbo.

